



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero.

Finalmente un numero non monotematico: in apertura un intervento (se controllate la data ne vedrete la tempestività) di Massimo Zaratin sulla preoccupante reazione emotiva ad un fatto di cronaca; in seconda pagina Gabriella Rouf racconta l'origine del secondo *Covile dei piccoli*; in ultima ritorna la cattivella rubrica «Ma che te lo dico a fare».

INDICE

- 1 *L'indegna morte di un orso.* (Massimo Zaratin)
- 2 *Il Covile dei piccoli N° 2.* (Gabriella Rouf)
- 4 *Ma che te lo dico a fare. Scambio di mail nel Gruppo Salin-garos.*

L'indegna morte di un orso.

DI MASSIMO ZARATIN

Fonte e ©: www.bighunter.it, 11 settembre 2014.

NEMMENO una degna morte sono riusciti a riservare all'orsa del Trentino che il mese scorso aveva ferito un cercatore di funghi. L'onda del perbenismo animal-ambientalista che ha travolto le cronache nazionali dell'ultimo periodo, influenzando un po' tutti, quindi anche le decisioni, ha avuto la meglio sul rispetto che si dovrebbe portare ad un animale. È l'ennesima dimostrazione che i danni all'ambiente, agli animali e uomini che lo abitano sono indotti da persone estranee alla cultura dei luoghi rurali, lontane mille miglia dalla natura degli animali stessi e dai loro ambienti, che nulla capiscono di salvaguardia e conservazione e neanche si rendono conto dei gravissimi danni che stanno arrecando con il loro distorto, paradossale, assurdo pensiero ecologista. Sono gli stessi che chiedono di sterilizzare le nutrie anziché abatterle, quelli che non si curano degli enormi danni prodotti alla biodiversità dagli scoiattoli grigi, che liberano i visoni dagli allevamenti condannandoli a morire di

stenti. Hanno colpito anche con l'orsa del Trentino, morta dopo una dose di narcotico nel tentativo di catturarla e trasferirla in chissà quale luogo felice della terra (con i cuccioli?... senza i cuccioli? Mah!).

Gli animalisti più estremisti, quelli che scesi dai loro appartamenti di città si sono trasferiti per un giorno nel paese trentino a manifestare, urlavano di non toccarla nemmeno, noncuranti degli ulteriori danni che avrebbe potuto provocare l'orsa agli uomini... tanto, mica può arrivare al quinto piano di un condominio in centro a Milano o a Roma a far del male a loro!

Si è optato per la cattura, ben sapendo che la dose impiegata per anestetizzarla ha grosse possibilità di risultare letale, stessa sorte toccata poco tempo fa ad una giraffa scappata da un circo.

Sarebbe stato possibile lasciarla scorrazzare indisturbata per le montagne del Trentino? Per gli animal-ambientalisti evidentemente sì, visto che a loro poco importa della vita degli uomini ed addirittura esultano per la morte di un cacciatore, di un pescatore o di un allevatore; per qualsiasi altra persona dotata di un minimo di buon senso, no! Come ha ben spiegato Franco Zunino dell'associazione ambientalista Wilderness Italia, uno dei maggiori esperti di orsi che abbiamo in Italia,

se un orso aggredisce una persona, per colpevole che la persona possa essere stata (eccessivo volontario avvicinamento?), è certo che lo rifarà, perché con quel comportamento l'orso ha superato quella barriera psicologica che gli faceva vedere nell'uomo un pericolo, quindi una paura che lo spingeva a rifiutare il contatto ravvicinato: aggredendo l'uomo l'animale ha avuto la prova di essere lui il più forte. È lo stesso fenomeno che spinge tigri, leoni, leopardi, elefanti, orsi bianchi ed orsi bruni, ed anche lupi e pescecani, a divenire aggressivi e, qualche volta, anche antropofagi.

In queste settimane abbiamo quindi assistito ad un dispiegamento di forze enorme, con spese elevatissime per la comunità, per catturare un



animale che non è neanche in via d'estinzione, anzi, aumenta numericamente di anno in anno, creando non pochi problemi ai pascoli e alla gente che deve convivere con questi e altri animali. Ora l'orso è morto ugualmente, le sue carni non più utilizzabili per l'uomo in quanto avvelenate dall'anestetico.

Mi viene da ridere se penso che proprio alcuni animal-ambientalisti ergono a paladini della conservazione della natura gli indiani nativi d'America, elogiandone il rapporto che avevano con gli animali e lo spirito che ne contraddistingueva lo stile di vita. Ha forse fatto una degna fine questo orso? Era degna forse la sua cattura ed il successivo trasferimento in qualche recinto? Oppure dovevamo aspettare sbranasse qualcuno? Perché quando si tratta di usare gli stessi metodi che avrebbero usato quegli indiani che molti ambientalista elogiano nel loro immaginario, nel rispetto dell'animale, servendosi delle sue prelibate carni e rendendogli onore, nessuno sarebbe stato più d'accordo?

Nella vicina Slovenia, dove gli orsi sono numerosissimi anche grazie alla caccia che li sostiene, ogni anno ne viene prelevata, pagando profumatamente, una percentuale dell'intera popolazione. Era difficile pensare ad una cosa del genere anche per l'orso del Trentino? Era così scandaloso avvicinarsi ai metodi, nel rispetto appunto della morte di quel povero animale, che avrebbero usato gli indiani d'America tanto osannati dai benpensanti ambientalisti cittadini?

Una battuta di caccia per quel solo orso, come avviene in Slovenia, avrebbe fruttato migliaia di euro che potevano poi essere impiegati per studi e ricerche su questa specie.

Ciò che però risulta ancora più assurdo e contronatura è il fatto che sia morto un animale dalla carne prelibata, senza poi potersene cibare. Questo è il vero stupro alla natura! Quintali di carne magari da dare nelle mense dei poveri, buttati via!

Spero solo che ora la carcassa dell'orso venga riportata nel bosco e serva almeno da cibo per altri animali. Non mi stupirei infatti che qualche altro benpensante di città protestasse per una sua sepoltura, magari con tanto di funerale.

MASSIMO ZARATIN

Il Covile dei piccoli N° 2.

DI GABRIELLA ROUF

 NOTIZIE DA WIKIPEDIA.

Old Mother Hubbard è una filastrocca in lingua inglese pubblicata per la prima volta nel 1805 e tra le più popolari del XIX secolo. Nel *Roud Folk Song Index* ha il numero 19334. Il testo del 1805 è rimasto sostanzialmente invariato, anche se viene pubblicato talvolta in forma ridotta, per lo più con omissione dell'ultima strofa.

La versione di Sarah Catherine Martin (1768-1826), dapprima recitata durante il soggiorno con la sorella Judith Ann a Kitley House-Yealmpton nel Devon, fu pubblicata come *Le avventure comiche di Old Mother Hubbard e il suo cane* da J. Harris di Londra, nel giugno 1805. La Martin sosteneva di aver solo disegnato le illustrazioni e che il testo era basato su materiale originale più antico. In effetti il nome «Mother Hubbard» ricorre come carattere sin dal 1591, anche se le superstiti opere che lo comprendono non hanno alcun punto in comune con la filastrocca. Una poesia per certi aspetti simile, *Old Dame Trop*, con un gatto al posto del cane, era stata pubblicata nel 1803, ma dato che la lingua di *Old Mother Hubbard* appare più arcaica, non è chiaro quale derivi eventualmente dall'altra. Si è sostenuto che la prima strofa sia più vecchia delle altre, perché utilizza un metro diverso, quindi è possibile che la Martin abbia sviluppato il motivo partendo dai primi versi già esistenti, prendendo *Old Dame Trop* come modello.

In ogni caso, il libro divenne immediatamente popolare, anche perché gli si attribuirono allusioni politiche, sebbene non si sappia in cosa i lettori dell'epoca leggessero una satira d'attualità.¹

Innumerevoli nel tempo le edizioni, inserite in raccolte per l'infanzia e libri con figure; le illustrazioni a *Old Mother Hubbard* costituiscono un vero catalogo di moda, arredi, razze canine, stili grafici, dalle prime edizioni ottocentesche ai cartoni animati e serie televisive. Ed esiste anche un'omonima linea di alimenti per animali, ma chissà se il cane di Nonna Renza gradirebbe.

¹ Anche la nostra Nonna Renza si presta ad amene suggestioni...

☞ CANTILENA IDENTITARIA.

Questa cantilena di origine misteriosa fa parte del patrimonio identitario dei popoli di lingua inglese.

Si basa su un effetto ripetitivo e grottesco: Old Mather Hubbard si affanna a nutrire e agghindare il suo cane, ma «*When she came back...*» (verso ripetuto identico in ogni strofa) lui la spiazza con comportamenti imprevedibili, ribadendo la sua indipendenza, se non la sua superiorità.

Lo schema si presta ad uno sviluppo aperto e senza fine, a cui il bambino stesso può aggiungere nuove situazioni, trasformandolo in gioco.

L'antropomorfizzazione del cane non è quella scontata, a sua volta oggi in disgrazia nel *political correct*, ma una forma umoristica più sottile, perché il cane mantiene la sua eccentricità, ed è la padrona che cerca disperatamente di omologarlo alle apparenze umane, di cui lui si fa beffa.

Nella traduzione pubblicata su *Il Covile dei piccoli*, la cadenza della cantilena è andata perduta, in quanto il suono reciso della frase ritornello non era riproducibile nella nostra lingua: ho preferito dare varietà alle rime, per rendere il vano andirivieni della padrona e le trovate finemente derisorie del cagnolino, assecondando in ciò le superbe illustrazioni di Robert Branston del 1819.

Non ci risulta che la filastrocca sia utilizzata nei suoi romanzi da Agatha Christie, che attinge volentieri al patrimonio di *nursery rhymes*, mettendone a profitto l'ambiguità e l'effetto di concatenazione fatale. La natura identitaria della cantilena è invece evidenziata dalla citazione che ne fa Ray Bradbury in *Cronache marziane*, in cui essa affiora nelle menti telepatiche degli abitanti di Marte come quintessenza della memoria della specie uomo.

L'altro testo poetico identitario che irrompe, affascinante ed indecifrabile, nelle menti marziane è *She walks in beauty* di Lord Byron. Due poesie d'amore, tutto sommato.

La scena si svolge a Marte, nel 1999 (!):

Nelle nere viuzze, sotto le fiaccole, i bimbi cantilenavano una filastrocca:

*And when she came there, the cupboard was bare, /
And so the poor dog had none!*

□ Ragazzi! □ chiamavano delle voci □ che cosa stavate cantando? Dove avete imparato quella cantilena? □

□ Ci è venuta in mente all'improvviso, senza che lo sapessimo. E son parole che non conosciamo.²

All'estremo opposto dell'universo fantastico del rapporto uomo/cane sarebbe da porsi il mondo claustrofobico e mostruoso del *Condominium*³ di Ballard in cui uomini e cani, ormai interscambiabili nell'abominio, sono parimenti cibo e compagnia l'uno per l'altro. ☞



2 Ray Bradbury «Cronache marziane □ la notte estiva» (1954).

3 J. G. Ballard *Condominium* (1975) (testo da consigliarsi agli estimatori del Corviale).



🌿 FABRIZIO GIULIETTI, 18 SETT. 2014 12: 16.

LA PASTORIZZATA BERLINO, CITTÀ IDEALE PER GENTE VUOTA E SUPERFICIALE?

[...] nel titolo prendo in prestito il geniale epiteto usato da Manuel Vázquez Montalbán per etichettare Barcellona, per introdurre alcune riflessioni che so facendo tra me su Berlino, città nella quale sono stato alcune settimane tra fine 2013 e metà 2014.

Quasi subito mi sono reso conto che le impressioni negative avute nel 1991 e soprattutto nel 1994 quando mi ci ero recato come turista, erano non solo ben fondate, ma addirittura poca cosa rispetto alle pessime sensazioni che mi ha dato la città di oggi, dopo la «cura» della riunificazione, a causa della quale è stata quasi rasa al suolo e ricostruita. Ma ricostruita come?

A mio vedere Berlino adesso è città senza alcuna anima, a causa della tedesca ossessione di cancellare lo scomodo passato della DDR. Ed è degna residenza di fighetti di ogni sorta: pseudo artisti, pseudo intellettuali, pseudo alternativi, radical chic. Nonché invasa da migliaia di italiani figli di papà che si atteggiavano nei ruoli appena descritti... Insomma, da un punto di vista sociale pare che tra le persone più spiritualmente grette ed intellettualmente superficiali d'Europa si siano date là convegno, per rispecchiare la propria vacuità in una città stuprata da quelle *archistar* che ne hanno annientato identità e peculiarità, e che fanno ai suddetti che là vivono da ideale riferimento culturale. D'altronde questo è ciò che impone l'essere alla moda.

Vi chiedo ora di accompagnarmi ed aiutarmi in alcune ponderazioni, che per il momento in me hanno fatto nascere solo domande: quanto forte è la relazione tra una città e chi decide di viverci? Quanto una città rispecchia i suoi abitanti? Chi è che cosa ha in mente una amministrazione o un governo quando decide di trasformare così radicalmente una città? E come (attraverso quali procedure: tendenze globali, ambito antropologico, ecc.) scegliere il modello di riferimento per la ricostru-

zione? E perché? Avendo in mente quali persone, quali gruppi socioculturali? Insomma, se Berlino è diventata culla dei radical-chic (che hanno scacciato i veri berlinesi dalla loro città), lo si deve anche alle scriteriate politiche urbane che hanno messo su una città che pare una bigiotteria di prodotti cinesi?

Chiedo a tutti voi di aiutarmi in queste considerazioni, anche alla luce dei nostri modelli pianificatori di riferimento. [...]

🌿 PIETRO PAGLIARDINI, 17: 08.

[...] io non sono mai stato a Berlino, anche se avrei voluto esserci stato ai tempi del muro per provare la sensazione forte, da macchina del tempo, che tutti dicono di avere provato nel passaggio dall'ovest all'est.

Quindi non posso risponderti nello specifico, se non con un... pregiudizio, che mi sono creato indirettamente, dai racconti di coloro che ci sono andati, che aspirano ad andarci, per le motivazioni che dichiarano di spingerli ad andarci, per quello che leggo nei media, per quello che mi raccontò anni fa un architetto italiano che lavora in un grande studio di Amburgo ma vive a Berlino perché costa meno e perché dichiarava essere una città più ricca di occasioni di divertimento per single.

Tutto quanto tu dici conferma il mio pregiudizio di città falsa, sostenuta economicamente dallo stato (questo è un dato), priva di attività vere ma in cui molte attività hanno magari un ufficio. Una città costruita sulla logica della *movida* (termine che mi fa ribrezzo), giovanilistica, cioè una città che vive sulle spalle degli altri, essendo ormai chiaro che i cosiddetti servizi non determinano ricchezza ma redistribuzione. Se non c'è ricchezza, non c'è niente da redistribuire. [...]

🌿 ALESSANDRO GIULIANI, 17: 27.

Berlino è orribile, ma credo che sia un destino atavico, addirittura l'altare di Pergamo è una cosa polverosa, grigia e di pessimo gusto.

Qualche anno fa ci sono passato con la famiglia e siamo fuggiti via... ciò non toglie che tra la maggior parte delle persone che conosco, quando esprimo questi giudizi mi guardano come se fossi un matto.

È un po' la favola del Re nudo però, prima o poi il velo cadrà dagli occhi...